

A Milano confronto sul «dopo» tra Bassolino, Trentin, Asor Rosa, Tronti e Terzi

Il programma, un ponte tra sì e no?

Che cosa unisce oggi i cinque dirigenti e intellettuali comunisti che hanno discusso a Milano su «Partito, programma e lotte sociali»? Alcuni di loro (Riccardo Terzi, Bruno Trentin e Antonio Bassolino) si riconoscono nella proposta Occhetto; gli altri (Alberto Asor Rosa e Mario Tronti) hanno aderito a quella n. 2. Per il giornalista Gad Lerner costituiscono una sorta di cerniera fra le due principali mozioni.

formazione cui si vuole dar vita. C'è chi pensa - afferma il segretario regionale della Cgil - che il Pci sia già un partito riformista, per cui non è necessario cambiare nulla, se non il nome. Una semplice operazione di facciata, che Terzi non condiziona perché la risposta riformista non è in grado di dare risposte vincenti alla crisi della sinistra dell'ultimo decennio.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Si parla soprattutto del «dopo Bologna», dei compiti e dei problemi che il Pci (o la nuova formazione politica) dovrà affrontare per rivalizzare il ruolo della sinistra nel nostro paese. Non piace molto la definizione di «cerniera fra il sì e il no» usata da Lerner e viene giudicata inaccettabile quella di «ponti», anche se Riccardo Terzi sostiene che «qualche ponte in questa situazione bisogna pur tenerlo aperto» perché il Pci che ha sempre combattuto il frazionismo oggi è entrato in una logica frazionista con eccessivo entusiasmo.

Per Terzi è giunto il momento di discutere come sarà gestita la fase costituyente, e quale sarà il progetto politico della nuova

La proposta di Occhetto - secondo Asor Rosa - costituisce una occasione mancata per il ripensamento della sinistra, perché si è chiusa in una logica referendaria che ha accantonato i problemi di fondo. Con il congresso di Bologna il Pci deve definitivamente superare il centralismo demo-

cratico, senza correre il rischio di sostituirlo con il «centralismo decisionistico».

Ad Asor Rosa non piace la definizione ricorrente di «partito dei diritti» alla quale bisognerebbe aggiungere il «partito dei bisogni», un intreccio fra i diritti dei cittadini e le esigenze che vengono dal mondo del lavoro. Dopo Bologna il Pci deve compiere la scelta (e correre il rischio) di un programma che lo comprometta di fronte al paese. È l'opinione di Bruno Trentin per il quale la sinistra italiana ha sempre evitato questa scelta, sia quando è rimasta chiusa negli «orizzonti del comunismo», sia quando ha puntato tutte le sue carte

nell'ingresso al governo o nella maggioranza.

Senza un programma ben definito, le lotte sociali saranno sempre ancelle rispetto alla elaborazione politica della quotidianità. Di fronte ad un programma cominceranno davvero, afferma Trentin, «le vere, sane divisioni nella sinistra italiana» e i destini della nuova formazione politica saranno basati su scelte laiche, con le quali misurare la loro validità o il loro fallimento.

Il «dopo Bologna» per Mario Tronti deve caratterizzarsi col rimettere in discussione il «partito togliattiano», un partito che stava all'incrocio fra due tradizioni storiche, quella socialdemocratica e quella lenini-

sta. Con la crisi delle società dell'Est, viene meno il riferimento esterno e cade per Tronti la forma partito delineata da Togliatti. Diventa quindi necessario un partito con una maggiore radicalità sociale e politica che porti ad una alternativa reale di questa società.

La fase costituyente cui si darà vita dopo Bologna - sostiene Bassolino - deve riuscire a coinvolgere tutti i comunisti, al di là delle posizioni che si sono espresse nel momento congressuale dove non c'erano in campo conservatori o liquidatori del partito, ma ipotesi diverse di rinnovamento del Pci. Come Norberto Bobbio, anche Bassolino è preoccupato dalla divisione

«seria e grave» che si è manifestata nel Pci e che rischia di compromettere la prospettiva di tutta la sinistra.

Della fase costituyente tutti debbono essere protagonisti con pari dignità, per dar vita ad una nuova discussione su temi e contenuti concreti. Anche per Bassolino la scelta da farsi è quella del programma fondamentale che metta in discussione anche il capitalismo e che esprima una forte critica degli assetti sociali e dei poteri dominanti. Maggioranze e minoranze si formeranno attorno a un tale programma, e queste saranno un necessario elemento chiarificatore per l'intera sinistra.

Chiarante: «Straordinario il risultato della mozione 2»



«Considero un risultato straordinario il fatto che la seconda mozione abbia raccolto, secondo dati ormai pressoché definitivi, circa il 31 per cento dei voti», commenta Giuseppe Chiarante (nella foto) in una dichiarazione alla stampa. E aggiunge: «Per avere un punto di confronto occorre infatti considerare che negli organi centrali usciti la mozione aveva raccolto 87 firme, pari al 24,1 per cento di coloro che avevano sottoscritto una delle tre mozioni. Passando dal 24,1 al 30,9 è un avanzamento che conferma un grande consenso al di là di ogni nostra speranza».

Zangheri corregge Ingrao sulla politica internazionale

L'affermazione di Ingrao nell'intervista al *Manifesto* che il gruppo comunista non avrebbe chiesto una nuova discussione plenaria sui problemi internazionali, è infondata. La precisazione viene da Renato Zangheri, presidente del gruppo comunista alla Camera. Zangheri spiega che quella discussione non solo è stata chiesta ma anche ottenuta: «Infatti l'argomento è iscritto nel programma della Camera». Inoltre ricorda che un dibattito sulla politica internazionale si è già svolto al Senato nel dicembre scorso.

In una sezione calabrese la mozione 3 al 70,4 per cento

Il congresso della sezione di Taverna, comune in provincia di Catanzaro, si è concluso con una clamorosa affermazione della mozione Cosutta, che ha ottenuto il 70,4 per cento dei consensi. La mozione uno ha raccolto 147 e la mozione due il 14,9. La sezione di Taverna conta 386 iscritti. Al congresso hanno votato in 183, pari al 47,4 del totale: una partecipazione particolarmente alta, anche rispetto alla già consistente media nazionale.

«I «sì» e i «no» di Firenze non entrano con il caso Fiat-Fondaria»

«È una semplificazione impropria, nonché insufficiente, accreditare una caratterizzazione del «no» fiorentino con i sostenitori della variante Fiat-Fondaria e, viceversa, il «sì» con i suoi oppositori. Chi allora appoggiò o si oppose a questa scelta è presente trasversalmente e con pari responsabilità in ambedue gli schieramenti favorevoli alla mozione di Occhetto e a quella di Ingrao». La precisazione è di alcuni sostenitori della mozione due: Marisa Nicchi, Nicola Manca, Eva Buiatti, Andrea Binazzi.

Forte consenso alla mozione uno dai congressi all'estero

Si sono appresi i risultati dei 104 congressi di sezione svoltisi nelle federazioni estere, che hanno interessato 9203 iscritti. La mozione uno ha ottenuto il 68,7 per cento, la mozione due il 27,4, la mozione tre il 3,9. Nel dettaglio, le tre mozioni hanno ottenuto rispettivamente: a Basilea 61,77 - 37,61 - 0,6; in Belgio 86,66 - 12,84 - 0,4; a Colonia 80,57 - 16,0 - 1,14; a Francoforte 37,29 - 47,46 - 15,25; in Gran Bretagna 89,29 - 3,57 - 7,14; a Losanna 66,95 - 35,05 - 0,0; a Lussemburgo 59,0 - 41,0 - 0,0; in Olanda 100,0 - 0,0 - 0,0; a Stoccarda 85,71 - 12,99 - 1,3; a Zurigo 59,5 - 31,9 - 8,6.

Cacciari: dopo il congresso decisioni chiare, non purghe

«È tutta una vita che lotto contro centralismi burocratici e surrogati vari, figuriamoci se oggi sostengo che l'attuale corrente del Pci contraria allo «strappo» ochechiano debba essere «fatta fuori». Così Massimo Cacciari precisa il senso del suo recente intervento a Modena, riportato - afferma - «in forma a dir poco equivoca». «Io dico semplicemente (ma si tratta di una semplificazione che sarà difficile da realizzare) - continua il filosofo veneziano - che il congresso dovrà svolgersi in termini di grande chiarezza e responsabilità, esprimere posizioni definite e dar vita a decisioni altrettanto nette... Una vera pratica democratica (e, cioè, capace di responsabilità e decisione) esige che si diriga effettivamente la fase costituyente sia quella maggioranza che il congresso esprimerà. Aggiungo che sono certo che l'attuale contrapposizione sia destinata a trasformarsi rapidamente in ben altri, e più «profondi», conflitti, e che, dunque, si debba lavorare non per sclerotizzarla, ma, all'opposto, per superarne tutti i tratti passatistici, ideologici».

GREGORIO PANE

A Bologna Zangheri parla di «gestione unitaria» ma senza colpi di spugna sulle differenze Ghezzi: «Una nuova forma partito». Deciso il voto segreto per gli organi dirigenti

«Insieme ma senza appiattimenti»

Nel Pci si guarda già al domani della costituente. Ricerca di chiarezza ed esortazione all'impegno comune. Dal congresso di Bologna Zangheri parla di «gestione unitaria dei processi che si apriranno». Maggioranza né autosufficiente né delegittimata. Per l'on. Ghezzi (mozione due) c'è il rischio che si perpetuino le attuali e più discutibili pratiche di partito. Per gli organi dirigenti scelto il voto segreto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Si guarda già al dopo congresso, a come le diverse «anime» entreranno nel percorso della costituente. Chiarezza nelle scelte e agire comune: questo è il filo conduttore che unisce il dibattito (già cinquantata gli interventi) del congresso di Bologna. È un punto sul quale ieri mattina ha insistito l'on. Renato Zangheri, capogruppo dei deputati comunisti. «Il nostro compito è disegnare i passi che dovremo compiere dopo il congresso, nella fase costituente, nella quale dovremo

essere impegnati tutti, alla pari, nei prossimi mesi, al di là delle mozioni a cui abbiamo aderito, senza divisioni tra maggioranza e minoranza». Quello che si propone non è però un colpo di spugna sulle differenze. Infatti Zangheri dice di non pensare ad un «appiattimento», ma indica come strada da percorrere la «gestione unitaria» dei processi che si apriranno. A chi critica la maggioranza di volere fare da sola (l'on. Giorgio Ghezzi, sostenitore della mozione due, aveva affermato che

quando si tratta di questioni «costituenti, e quindi istituzionali, nessuna maggioranza può considerarsi autosufficiente»), Zangheri risponde così: «Concordo con chi osserva che una maggioranza, per quanto larga, da sola non può affrontare questioni di importanza capitale come quelle che vengono sollevate dalla nostra proposta; non caprei, invece, se il problema posto fosse di legalità». Il capogruppo dei deputati comunisti si richiama alle regole del gioco stabile di comune accordo rilevando che ora che il gioco è cominciato e sta per concludersi le regole vanno rispettate. In altre parole né maggioranza autosufficiente, né tentativi di delegittimarla. Per Zangheri non è il programma che manca, come dicono i sostenitori del no, ma «un modo nuovo di fare politica, fuori dai rituali che continuano a ripetersi anche in questi congressi». Sciogliere il Pci? «È destinato a proseguire con

sponde Zangheri. «Si vuole rinnovare e trasformarlo - ha detto - secondo i bisogni del tempo - integrarlo con altre forze, farne la leva di una formazione nuova, non liquidarla, anzi valorizzare tutte le parti migliori».

Sulla forma partito, si era diffuso l'on. Giorgio Ghezzi, della mozione 2, secondo il quale la proposta di una nuova formazione politica in cui il Pci sia destinato a «dissolversi» minaccia di «perpetuare proprio quelle pratiche più discutibili di assemblaggio di interessi». La sinistra diffusa, ha aggiunto Ghezzi, «non reclama un nome nuovo, ma un maggiore impegno e forme nuove e più efficaci di lotta attorno a quei temi specifici che formano il campo di aggregazione di gruppi e associazioni che operano in trasversale nella società». Poi un riferimento al dopo congresso. «Il dibattito - ha affermato - è destinato a proseguire con

animo non di protesta, ma propositivo anche nella fase costituente, nel rispetto dei principi di pari dignità».

La prende ironicamente un giovane delegato, Stefano Pieralli, della terza mozione: «Sono uno dei 16 (tanti sono i delegati di questa mozione, e inespugnabile il ruolo di opposizione e offrire strumenti antagonisti). Valeria Ribani, della mozione uno, ha affermato che non può esservi «autosufficienza culturale del Pci, nonostante la sua originalità eretica». Critica Gabriella Zeca, della mozione due: «Non siamo più capaci di dar battaglia, fare delle lotte». Favorevole alla fase costituente, la delegata Adele Pesce ha detto che le donne vi stanno dentro come elemento fondante. Il dibattito proseguirà anche oggi. Intanto il congresso ha deciso di procedere alla elezione degli organi dirigenti con il voto segreto. La commissione elettorale, a maggioranza, aveva proposto il voto palese.

docente di filosofia, delegato della mozione uno - che il socialismo che si è realizzato sia proprio quello scritto nei testi». Nel dibattito sono intervenute anche numerose donne. Per Marina Franzini, delegata della mozione due, «è indispensabile rafforzare il ruolo di opposizione e offrire strumenti antagonisti». Valeria Ribani, della mozione uno, ha affermato che non può esservi «autosufficienza culturale del Pci, nonostante la sua originalità eretica». Critica Gabriella Zeca, della mozione due: «Non siamo più capaci di dar battaglia, fare delle lotte». Favorevole alla fase costituente, la delegata Adele Pesce ha detto che le donne vi stanno dentro come elemento fondante. Il dibattito proseguirà anche oggi. Intanto il congresso ha deciso di procedere alla elezione degli organi dirigenti con il voto segreto. La commissione elettorale, a maggioranza, aveva proposto il voto palese.

Mantova Una lista «aperta» al Comune?

MANTOVA. Anche Mantova potrebbe avere, alle prossime elezioni amministrative, una lista «aperta» cui il Pci parteciperebbe senza il proprio simbolo. La proposta è stata lanciata da Gianfranco Burchielli, segretario cittadino, ed è stata già approvata dai direttivi di sezione. Già nell'ottobre scorso il Pci mantovano aveva deciso di sperimentare «forme di coinvolgimento di tutte le forze di progresso disponibili». Ora è stato compiuto un passo in avanti: la preparazione di una «convenzione per il programma» aperta al mondo delle professioni e della cultura, all'associazionismo, al volontariato. L'obiettivo è «verificare le possibili convergenze programmatiche per la formazione di una lista unitaria», che potrebbe non avere il simbolo del Pci.

L'idea della convenzione e della lista nasce dal bisogno di superare gli ostacoli che non sempre hanno consentito una efficace comunicazione tra il Pci e l'ampio schieramento di progresso che agisce nel sociale. Ne è la prova il documento elaborato dal comitato cittadino come base per la discussione: nove cartelle centrali sulla valorizzazione del patrimonio storico e ambientale della città, sulla riforma della pubblica amministrazione in chiave di autonomia, responsabilità, efficienza, sui diritti e i poteri dei cittadini, sul decentramento amministrativo, sulla riorganizzazione e servizio pubblico per politiche sociali e di solidarietà rivolte a giovani, anziani, immigrati.

Oltre gli schieramenti congressuali: i funzionari, gli amministratori, gli operai...

Comunisti a Torino, cambiare è difficile

Quando Novelli, il sindaco delle giunte rosse, oggi col «no», finisce di parlare al congresso di Torino, l'ovazione è interminabile. Ma metà dei delegati resta a braccia ostentatamente conserte. E la stessa scena si ripropone poco dopo, a parti rovesciate, dopo l'intervento di Violante. Un partito lacerato e persino astioso? Forse. Ma la geografia del Pci torinese non segue i facili confini che separano le tre mozioni.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

TORINO. Ci sono almeno due date che ricorrono, nel partito e nella città, ogni volta che si parla di comunisti. L'autunno dell'80, i 35 giorni alla Fiat e la vittoria di Romiti. E il 3 marzo dell'83, quando esplose lo scandalo delle tangenti e il «cacciatore» Zampini travolge otto anni di buon governo. Da allora le sorti elettorali del Pci prendono a declinare: dal 39,3% delle amministrative dell'80 al 29,4% delle europee dell'anno scorso. E il dibattito segna il passo. Si chiude nelle sezioni e nei gruppi dirigenti, si muove per linee interne. Quando esplose lo scandalo si denunciò un Pci «schacciato» sugli amministratori, sempre più svuotato di politica. Ma le cose, a sentire Claudio Sabatini, dai pochi mesi alla guida della Camera del lavoro, non sono cambiate: «Il dibattito fra «sì» e «no» - dice - è un dibattito fra amministratori: fra un'ala, diciamo così, populista, e un'altra vagamente tecnocratica». Cioè fra l'ex sindaco Novelli e l'ex vice presidente della Provincia Ardito. È il «partito degli amministratori», diversamente da ciò che, per esempio, accade in Emilia, non esprime una cultura riformista che ha per sua natura un profondo radicamento di massa, ma è il frutto di una storia tuta torinese che vede il sindacato in un ruolo preponderante. E il sindacato, nella città della Fiat, non è mai stato «di massa»: è stato un'avanguardia, agguerrita e colta.

«Nella città dove più è dominante l'antagonismo fra capitale e lavoro, il grande rimorso è proprio l'operario». E' ancora Sabatini a parlare. Il quadro che dipinge del Pci torinese non è esaltante. Dice: «Tutti riflettono sull'intreccio inedito fra capitale, finanza, politica. A Torino, invece, è come se il problema non esistesse. Si parla di diritti e di cittadini, mai di operai e di poteri». Anche Gian Giacomo Migone, direttore dell'*Indice* e promotore della «sinistra dei club», lamenta un certo silenzio sulla questione operaia. «Una volta si parlava di centralità operaia» anche prima di andare a prendere un caffè - ironizza - «Oggi dire «classi sociali» è come dire una parolaccia». E tuttavia, ragiona Migone, non è possibile delegare ai pretori la tutela dei diritti degli operai. La «cultura di governo» cui pensa è una sorta di punto di equilibrio fra due eccessi: gli anni '70 e gli '80, l'ideologia e il riflusso. «Bisogna chiedere le cose per dirle - dice - Certo, un confronto ravvicinato con la Fiat ha bisogno di una forte autonomia politica e culturale della sinistra».

Ma quanto è «autonoma» la sinistra torinese? Alla polemica fra amministratori se ne intreccia un'altra, giocata sul significato del «rinnovamento». Ardito poco più di due anni fa fu eletto segretario (per un solo voto di scarto) in nome del rinnovamento e dell'«autonomia» della federazione (il candidato «ufficiale» era Rinaldo Bontempi). Ora i «rinnova-

tori» si sono divisi: da una parte Ardito, con una segreteria giovane e combattiva, dall'altra Maria Grazia Sestero, «sponsa» di Ardito due anni fa e oggi, dopo essersi polemicamente dimessa dalla segreteria, alla guida del «no». Dice Sestero: «Nel Pci torinese si sceglie giorno per giorno, c'è un po' di eclettismo e molta improvvisazione... Vede, noi abbiamo bisogno di due cose: non dobbiamo fermare il processo di rinnovamento, ma ci serve un assetto un po' più robusto, un radicamento che non può venire soltanto dall'immagine del segretario». Eppure il rinnovamento ha bisogno anche di rotture, di «dis-

continuità». «Certo è sbagliato - replica Sestero - cercare di tenere assieme tutto. Ma marciare speditamente non può significare dare per scontato che qualcuno non ti segua». Per Sestero esiste un'area, trasversale al «sì» e al «no», che lavora con l'associazionismo e con il volontariato, che riflette sui servizi e sulle condizioni di lavoro, che vede nel «rinnovamento» la parola d'ordine vincente. E invece? E invece «si va sempre di più verso un partito d'opinione».

«Chi vuole il rinnovamento soltanto a parole oggi mi accusa di personalismo e di improvvisazione». Ardito è una figura un po' anomala nel panorama dei funzionari comunisti. Di una sua intervista, in cui diceva di preferire, per dirigere il Pci, i tavolini di un caffè del centro agli uffici della federazione, si parla ancora oggi. Ha ridotto drasticamente l'apparato e i uffici, ha decentrato molte strutture. Non è espressione di una «sensibilità» o di un'«anima» del partito: preferisce il rapporto diretto con le sezioni, con la società torinese, con i giornali locali. E' questa la sua forza. Il suo attivismo e il suo rigore (è stato, a parere unanime, uno dei migliori amministratori espressi dal Pci) suscitano energie, creano curiosità e interesse. «La politica aperta alla società civile: ecco il grande merito di Ardito», dice Migone. Ma gli si rimproverano molte cose. Il personalismo. L'eclettismo. Oppure di essere un «liberaldemocratico». «Ma pare davvero stupido - scrive - parlare di «identità» con tutte le cose che ci sono da fare... E poi queste etichette - che significa «liberaldemocratico»? - sono davvero vecchie, nascono da una teoria politica cresciuta prima del suffragio universale». Oggi la questione è un'altra: la democrazia, i diritti. E gli operai? «Occuparsi di operai - replica Ardito a Sabatini - significa innanzitutto battersi per creare spazi politici nel partito, nella società, nelle istituzioni. Questo è il punto. Il resto è ideologia, o pansindacalismo».

Gli operai, i «politici». E gli amministratori. Dice Francesco Allieri, ex assessore al turismo e alla gioventù: «Governare non significa calare le brache. Molti militanti e molti intellettuali credono che il potere sia di per sé fonte di corruzione. Ma per fare davvero le cose - a parlare di «qualità della vita» son capaci tutti - bisogna cimentarsi con i problemi quotidiani, i vincoli, i bilanci. Altrimenti, che cos'è la politica?». Ora a Torino ci si divide sulla scelta del capoluogo. È una vicenda che, a sua volta, si intreccia al significato del «rin-

novamento». E che vede una sorta di convitato di pietra, fastidioso e corteggiato: le pagine locali di *Repubblica*. È stata *Repubblica* a lanciare la candidatura di Gianni Vattimo, filosofo del «pensiero debole» ma nel Pci nessuno vuole confermarla. E nel cuore dell'estate il quotidiano di Scalfari sparò un titolo: «Il Pci licenzia Novelli». Vero? Falso? Novelli: «Ho chiesto un anno e mezzo fa di non essere candidato». Ardito: «L'uomo politico più popolare, dev'essere in lista. Ma per dare un segnale di apertura, il capoluogo dev'essere un indipendente». L'ex sindaco delle giunte rosse è diventato, suo malgrado, un personaggio ingombrante. Lui respinge, e ne ha motivo. Immagine che lo vuole «don Bosco» laico, espressione di una «cultura del ballatoio» solidarista e populista. È stato invece un uomo di frontiera, a Torino: giornalista, animatore culturale, vero e proprio punto di riferimento dell'«altra città», interlocutore e amico del Bobbio e del cardinal Pellegriani, infine il sindaco più votato. Invisò al Psi, perché quando seppe dello scandalo delle tangenti andò a discuterne in tribunale e non in giunta, ora Novelli pensa a liste confederate, ad una rete di associazioni, gruppi, personalità che trovano oggi l'accordo sulle cose da fare e, domani, sulla maggioranza che governerà Torino. È amareggiato per essere stato «usato» quando servivano i voti, messo da parte quando si doveva decidere. Ma una parte del partito gli rimprovera di essere stato monarchia assoluta, quando era sindaco, di aver deciso lui per tutti. E l'anno scorso, alle elezioni del Comitato federale, arrivò soltanto 23%. Domenica è stato il più votato nel rapporto fra preferenze e voti di lista: 200 su 251. E molti sono pronti a scommettere che alla fine sarà lui a guidare la lista. Una lista aperta, dicono tutti. Magari senza simbolo. E che separi nettamente le responsabilità: chi sta a Palazzo di Città non sta in federazione.

E al Comitato federale scoppia la polemica su Novelli capolista

TORINO. «Ho l'impressione che molti compagni del no, che avevano dichiarato di ricercare il massimo di unità e che chiedevano segni di buona volontà alla maggioranza, in realtà si stiano comportando con una chiusura e una faziosità non comprensibili e che a lungo andare rischiano di essere devastanti per il partito. Dopo aver tuonato contro le correnti, si stanno organizzando in correnti». Il secco commento è di Giorgio Ardito, al termine di una riunione del nuovo Ci contrastata, e in alcune fasi addirittura tumultuosa, che lo ha visto confermato a segretario della federazione comunista torinese con 108 voti su 194 votanti. Le schede bianche sono state 54, 28 quelle nulle (su alcune era scritto Lenin, su una Stalin), 4 i voti dispersi. La parte iniziale della seduta era filata via liscia col rinnovo dell'incarico, a voto palese, ai presidenti uscenti del Ci e della commissione di garanzia. Le prime contestazioni riguardavano un'intervista rilasciata alle pagine locali di *Repubblica* in cui Ardito dichiarava: «La presenza di Novelli in lista è fondamentale, ma come numero due». Emilio Pugno e altri chiedevano spiegazioni, presentando un ordine del giorno che esprimeva «ferma riprovazione» perché la questione non era stata discussa dall'organismo dirigente. Ardito rivendicava il testo dell'intervista: «Sono per la più assoluta trasparenza».

L'odg non veniva messo in votazione, ma la «temperatura» della riunione saliva ulteriormente in seguito alla distribuzione, insieme ad altri materiali, di una scheda col nome di Ardito per l'elezione del segretario prima che la candidatura stessa fosse stata annunciata. Da una parte della sala si levavano proteste assai vivaci. Ardito spiegava che la scheda era stata preparata e distribuita a sua insaputa ed erroneamente.

□ P. G. B.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS E ACQUA 8100 Pesaro

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1987 (*) e 1988 (†) (in milioni di lire).

1) Le notizie relative al conto consuntivo sono le seguenti:

Denominazione	COSTI		RICAVI	
	Anno 1987	Anno 1988	Anno 1987	Anno 1988
Esistenze iniziali di esercizio	685	951		
Personale	1.224	1.352		
Rotazioni	3.069	3.355		
Contributi sociali	324	336	25.931	26.054
Accantonamenti a T.F.R.	—	—		
Totale	8.302	8.994		
Oneri per prestazioni a terzi	96	105		
Lavori, manutenz. e riparaz.	2.403	3.468		23
Prestazioni di servizi	1.124	1.410		
Totale	6.925	10.875	2.497	2.782
Acquisto materie prime e materiali	16.821	16.839		
Altri costi, oneri e spese	4.113	3.875		
Ammortamenti	1.143	1.210	3.225	4.590
Interessi su cap. di dotaz.	871	928	951	1.091
Interessi su mutui	—	—		
Altri oneri finanziari	8	8		
Utile d'esercizio	723	723		
Totale	32.604	34.540	32.604	34.540

2) Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

Denominazione	ATTIVO		PASSIVO	
	Anno 1987	Anno 1988	Anno 1987	Anno 1988
Immobilizzazioni tecniche	17.342	21.894	Capitale di dotazione	9.851
Immobilizzazioni immateriali	237	279	Fondo di riserva	990
Immobilizzazioni finanziarie	—	—	Saldi attivi di riv. monetaria	115
Riserve e risonni attivi	419	280	Fondo rinnovo	195
Scorte di esercizio	951	1.091	Fondo sviluppo	4.170
Crediti commerciali	7.856	8.587	Fondo di ammortamento	7.172
Crediti in conto proprietario	1.604	1.772	Altri fondi	189
Altri crediti	643	440	Fondo tratt. fine rapporto lav.	2.031
Liquidità	16.778	16.680	Mutui e prestiti obbligaz.	—
Debiti d'esercizio	—	—	Debiti v/Ente proprietario	10.139
Debiti esercizio precedente	—	—	Debiti commerciali	4.551
Residuo crediti	—	—	Altri debiti	5.088
			Contributi c/Impianti	—
			Utile d'esercizio	723
Totale	45.830	50.023	Totale	45.830

(*) Pentultimo consuntivo approvato
(†) Ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE dott. Giampiero Cantucci